

così dentro nel MERITO

Ha 34 anni, insegna economia a Madrid, ma Irene Tinagli non è un "cervello in fuga". E spiega perché, con **Italia Futura**, ha deciso di passare dalle parole ai fatti

Foto Gianfranco Tripodo



L'INTERVISTA

di Maria Teresa Meli

Se si dovesse inventare un motto per descriverla il suo sarebbe senz'altro "Avanti per meriti". Irene Tinagli, 34 anni, nata a Empoli, docente di economia all'università Carlos III di Madrid, sposata da otto anni, è un'esperta di innovazione, creatività e sviluppo economico.

Potrebbe essere definita un "cervello in fuga", uno dei tanti, dei troppi, che lasciano questa nazione. Ma al nostro Paese è rimasta legata (anche se confessa che preferisce lavorare all'estero e per ora almeno non intende rientrare). E il filo che la lega è **Italia Futura**, il think tank di Luca Cordero di Montezemolo presieduto da Andrea Romano.

Tinagli, dall'Italia lei è scappata quasi subito, dopo la laurea alla Bocconi, perché?

«Dopo la laurea ho fatto la ricercatrice alla Bocconi per due-tre anni, poi ho visto l'aria che tirava e alla fine del Duemila me ne sono andata. Credo che tutti i giovani dovrebbero fare almeno un'esperienza all'estero: è un passaggio fondamentale. In Italia il mondo accademico è troppo gerarchico e poco meritocratico».

Lei tornerà a lavorare nel nostro Paese?

«Mettiamola così: non è il mio obiettivo a tutti i costi. Comunque in Italia lavoro tanto e non mi sento un'emarginata né sono estranea al mio Paese. Sarei contenta di continuare a lavorare in Europa e di fare avanti e indietro».

Dell'Italia, comunque, si è sempre occupata, durante gli anni passati negli Stati Uniti e anche dopo. L'anno scorso ha pubblicato un libro, **Talento da sven-dere. Li spiega che il nostro sistema economico e politico è "fermo" e non sa valorizzare i talenti.**

«Infatti l'invito a partecipare a **Italia Futura** nasce proprio da quel libro, da lì è venuta l'idea di chiamarmi».

Perché ha deciso di fare parte di questo think tank?

«Perché mi sono fidata delle persone che ne fanno parte. Andrea Romano è già per me una garanzia. E poi ho visto che a **Italia Futura** non c'erano politici, onorevoli o i soliti tromboni».

Be', anche questa è una bella garanzia.

«Già, sono tutti ricercatori, professionisti più o meno della mia età. Io, come gli altri, non sono qui a fare presenza, ma mi dedico con passione a quello che faccio. Penso che **Italia Futura** mi possa fornire l'occasione per fare sul serio delle cose, tutt'altra storia rispetto all'altra mia esperienza, quella fatta nel Partito democratico. Qui si guarda ai contenuti, non si sta sei ore in riunione per decidere il regolamento delle iscrizioni a un cir-

colo. Francamente una come me con il Pd non c'entrava proprio niente».

E infatti l'anno scorso se n'è andata. Ma è veramente convinta che con Italia Futura si riesca a uscire dal tunnel delle chiacchiere a vuoto della politica e si faccia invece qualcosa di concreto?

«Sì, perché qui guardiamo solo al contenuto delle politiche pubbliche: la parte più militante non ci riguarda. Certo, l'obiettivo è ambizioso: vogliamo riuscire a portare avanti le nostre idee e mandare in porto proposte molto concrete, anche semplici».

Lei insiste molto sul concetto di meritocrazia, può essere più chiara?

«Quando dico che voglio una società veramente mobile e meritocratica non intendo solo che va premiato chi raggiunge certi risultati, ma intendo dire che tutti vanno messi nelle condizioni di arrivarci. In Italia ci sono moltissimi bambini e ragazzi che vivono in povertà, e che sono destinati ad abbandonare presto la scuola: noi con Italia Futura vorremmo mettere questi bambini e ragazzi al centro delle politiche del Paese. Il che significa investire in istruzione, dare un aiuto concreto alle giovani famiglie...».

Alt, capito, ma chi sono i vostri interlocutori, perché degli interlocutori dovrete pure averli, per mandare avanti i vostri progetti.

«L'idea è quella di raccogliere consenso sulle nostre proposte soprattutto tra i giovani. E poi, certo, ci confrontiamo anche con i politici».

Oh, i politici buttati dalla porta rientrano dalla finestra.

«Non è così. I politici non sono i nostri interlocutori, ma se vogliamo riuscire a ottenere risultati - non dico per forza a fare arrivare in Parlamento le nostre proposte - dobbiamo necessariamente confrontarci con loro».

Lei dice che a Italia Futura non si fanno chiacchiere ed è per questo che lei ne fa parte. Allora può farmi un esempio concreto, oltre ai discorsi sulla meritocrazia che, per la verità, vanno molto di moda anche in politica.

«Le faccio subito un esempio concreto. Abbiamo istituito un nuovo premio per l'innovazione. Si sono presentati duecento giovani. Al vincitore vanno trentamila euro. Il concorso si chiama "Accadde domani" e abbiamo invitato i giovani di tutta Italia a pensare soluzioni che possano migliorare la vita delle loro comunità, insomma, a fare

progetti di micro-politica. Questo secondo me è uno dei modi per interagire con la società, perché i cittadini, i giovani in special modo, sono emarginati dal dibattito pubblico che alla fine rischia di essere tutto interno alla politica. E lo scollamento tra cittadini e dibattito pubblico diventa inevitabilmente un danno per tutto il Paese».

Ergo, volete sostituirvi ai politici.

«Assolutamente no!!!». E aggiunge ridendo: «Non ci interessa proprio». ●

Abbiamo chiesto ai giovani: che cosa migliorerebbe la vita della vostra comunità? All'idea migliore, 30mila euro. Hanno risposto in 200

Irene Tinagli,
sposata da
otto anni, è
un'esperta
di innovazione
e creatività.



www.ecostampa.it

